

**Giacomo Carito**

*L'introduzione del  
Cristianesimo a Brindisi*

Estr. da *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.



Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

6

*L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*



*Società di Storia  
Patria per la Puglia  
Sezione di Brindisi*

Con gli auspici, l'adesione e il patrocinio di



Rotary Club Brindisi Valesio



Fondazione "Tonino Di Giulio"



In\_Chiostri



Brindisi e le antiche strade



Adriatic Music Culture – Brindisi

*La presente opera è stata eseguita senza scopo di lucro, per finalità di valorizzazione dell'eredità culturale regionale.*

Copyright © 2022  
Tutti i diritti riservati  
Giacomo Carito

*Finito di comporre e impaginare il 19 febbraio 2024*  
History Digital Library - Biblioteca di Comunità  
Lungomare Regina Margherita, 44 – Brindisi

1. *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*, in “Archivio Storico Pugliese”, 72 (2019), pp. 203-246.
2. *Note sul dialetto dell'area brindisina*, in ITALO RUSSI, *Lu calepinu brindisinu: (vucabbularieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati*, Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.
3. *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in “Archivio storico pugliese”, 63 (2010), pp. 107-154.
4. *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine*, in «Brundisii res» 10 (1978), Brindisi 1982, pp. 143-156.
5. *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138.
6. *L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.

Giacomo Carito

*L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*

Estr. da *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*,  
Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.



*Società di Storia  
Patria per la Puglia  
Sezione di Brindisi*

Giacomo Carito

## L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi

Brindisi è stata fra le prima città dell'occidente ad accogliere il messaggio evangelico. Collocata nel cuore del Mediterraneo, era il luogo d'imbarco verso l'oriente per commercianti, legionari, studiosi e pellegrini<sup>1</sup>. Lo stesso Pietro, per quel che ne riferisce, circa il 170, Dionigi di Corinto, potrebbe qui essere approdato:

*Ambo enim [Pietro e Paolo] in urbe nostra Corintho plantantes nos similiter docuerunt, similiter autem et in Italia audacter docentes circa idem tempus martyrium passi sunt*<sup>2</sup>.

L'apostolo, venendo dall'oriente, imbarcandosi a Corinto è possibile sia sbarcato a Brindisi da cui avrebbe potuto proseguire per Roma attraverso la via Appia. Questo itinerario fu seguito, ai primi del II secolo, da sant'Ignazio d'Antiochia nel corso del viaggio che compì per raggiungere Roma dalla Siria, toccando Filadelfia, Smirne, Troade, Napoli, Durazzo e Brindisi<sup>3</sup>. È noto del resto che il cristianesimo trovò diffusione proprio attraverso la grande rete stradale romana di cui Brindisi

---

<sup>1</sup> GIORDANO, p.97.

<sup>2</sup> EUSEBIUS PAMPHILUS, II, 25, p.84.

<sup>3</sup> *I padri apostolici*, pp.142-3.

era crocevia fra i piú importanti.

Simboli cripto-cristiani potrebbero intendersi il *cantharos*, dal noto valore cristologico, rappresentato sul cippo marmoreo in cui è il titolo funerario, inciso tra II e III secolo d.C.. del dodicenne decurione Publio Tutorio<sup>4</sup> e il pesce, per il quale ci si riferiva al Santo Nome, su una lastra epigrafica brindisina col titolo sepolcrale di *Soterichus*<sup>5</sup>. Nel primo caso, ove il simbolo rimandasse effettivamente a un contesto cristiano, si potrebbe pensare a una diffusione della nuova religione anche in ambiti non servili.

La diffusione del cristianesimo trovò opposizioni e precedenze nella cultualità e nelle pratiche devozionali allora diffuse tra la popolazione.

Tra la fine del I secolo d.C. e i primi del II era attiva in Brindisi l'esistenza di una comunità di fedeli di Iside; il sistro, lo strumento musicale simbolico del culto isiaco, orna la stele di un magistrato che aveva ricoperto l'intero cursus municipale fino all'onore piú alto: la quinquennalità<sup>6</sup>. Della dea si dichiara seguace anche il liberto Lucio Pacilio Tauro che ricoprì anche:

«Il sacerdozio del culto della *Mater Magna*, Cibele, e della dea Siria, come greci e latini chiamavano Atargatis. Fu, inoltre, uno dei fedeli di Iside: il titolo dei 'fedeli di Iside' (*sacrorun Isidis*), ampiamente documentato in

---

<sup>4</sup> Il cippo è ora conservato in Santa Maria di Cerrate ma probabilmente proviene dalla frazione brindisina di Tutturano; vedi JURLARO, *Problemi*, pp.420-2.

<sup>5</sup> JURLARO, *Problemi*, pp.422-3.

<sup>6</sup> CIL., p. 10, n.44: C(aius) Antonius M(arci) f(ilius) / Maec(ia) Achaicus / IIIIvir aed(ilicia) pot(estate), IIIIvir / iur(e) dicund(o), IIIIvir / quinq(uennalis) censor(ia) potes(tate), / v(ixit) a(nnis) LXI. H(ic) s(itus).

Italia, designa i fedeli del culto, verosimilmente coloro che occupavano una posizione inferiore rispetto agli iniziati [...] L'epigrafe attesta dunque nella città di Brindisi sia l'esistenza di una comunità dei fedeli di Iside, che la presenza dei culti di Cibele e di Atargatis tra loro collegati da una comunità culturale, giacché la medesima persona aveva assunto il sacerdozio di entrambi, con ogni verosimiglianza i due culti venivano praticati nello stesso tempio [...] L'accostamento della *Mater Magna* con la dea Siria non meraviglia: più volte è stata rilevata l'affinità iconografica e sostanziale delle due divinità femminili, entrambe dee della terra, dee madri»<sup>7</sup>. Ulteriori attestazioni sono costituite da una statuina fittile di Cibele seduta sul leone, con timpano e, al fianco. Attis con il berretto frigio e dall'altra in pietra raffigurante Cibele in trono tra due leoni<sup>8</sup>.

Il comune sacerdozio di Cibele, cui si riservavano solenni feste con rito orgiastico nel mese di aprile, e Atargatis è documentato anche nella vicina Egnazia. Qui il cosiddetto sacello delle divinità orientali ha basamento con, sulla fronte, iscrizione dedicatoria alla *Magna Mater* Cibele e alla dea Siria e, scolpiti sulle altre facce, strumenti musicali connessi a esigenze culturali: due flauti, un timpano, un cembalo. Nelle adiacenze fu rinvenuta una testa classicheggiante di Attis, il giovane amato da Cibele, attribuibile al II secolo d.C. L'associazione culturale di Cibele e Atargatis potrebbe rimandare ad analoga connotazione in centri dell'area egea frequentati dai mercanti brindisini<sup>9</sup>.

Il culto verso Apollo e Diana, assimilati a Helios e Selene,

---

<sup>7</sup> SILVESTRINI, pp.179-81.

<sup>8</sup> D'ANDRIA, pp.94 e 97. SCIARRA, pp. 12 e 51, figg.65 e 386.

<sup>9</sup> SILVESTRINI, pp. 183-4.

era ancora vivo sul finire del IV secolo; a esso è espressamente indirizzata l'azione evangelizzatrice di san Leucio, vescovo di Brindisi fra IV e V secolo. Un sacrificio a Diana è reso da un bassorilievo in marmo, tardoellenistico, già nella collezione De Leo, oggi conservato nel museo provinciale di Brindisi.

«Una cerva è tenuta avanti all'ara dal vittimario mezzo ignudo, ed appresso di esso vedesi il sacerdote colle mani giunte, e cogli occhi elevati in atto di orare. Quindi dall'altra parte dell'ara osservasi una donna con veste succinta, che nella destra tiene una patera, nella sinistra una fiaccola, viene appresso un uomo, che ha nelle mani un urceolo, ed una clava, al di cui lato altra donna si vede, elegantemente ornata, con patera ed altro urceolo»<sup>10</sup>.



*Brindisi. Museo archeologico "Ribezzo". Sacrificio a Diana. Bassorilievo.*

---

<sup>10</sup> A. DE LEO, *Dell'antichissima*, pp.48-9.

La diffusione del culto è attestata dal frammento di statua in marmo, rinvenuto in Brindisi, attribuibile al II secolo d.C., raffigurante Artemide cacciatrice<sup>11</sup>; pur riferibile alla dea è una testa muliebre databile ad età adriana<sup>12</sup>.

Almeno inizialmente è da considerare, quale strumento di propagazione, la diaspora ebraica:

I primi portatori della buona novella erano ebrei che diffondevano le loro convinzioni, i loro entusiasmi e la loro speranza messianica tra connazionali e diciamo pure tra correligionari sparsi nelle città del mondo greco-romano<sup>13</sup>.

Giudei che passavano da Brindisi per Gerusalemme, o l'inverso, avranno diffuso nella città, che era la piú importante di Puglia, la nuova dottrina. È da pensare perciò che, per vario tempo, il cristianesimo non sia rimasto qui distinto dall'ebraismo.

La Puglia è la regione piú documentata sulla diaspora ebraica. A Brindisi, unica città italiana oltre Roma a essere menzionata nella Mishnà<sup>14</sup>,

---

<sup>11</sup> TODISCO, *passim*.

<sup>12</sup> TODISCO, p.212.

<sup>13</sup> GIORDANO, p.93.

<sup>14</sup> *New edition of the Babylonian Talmud*, p.93. A Brindisi la discussione verte sullo *Shabbath* e relative osservanze. Ne discutono Rabban Gamaliel II (I - II secolo), Eleazar ben Azariah (I -II secolo), Joshua ben Hananiah (+131) e 'Aqībā ben Yōsēf (c.50-135).

«nei primi decenni del II secolo fu [...] il grande 'Aqivà ben Yosef, il quale, insieme con altri illustri maestri, ritornava in Palestina da uno dei viaggi che soleva intraprendere in cerca di sussidi e appoggi per gli ebrei della madrepatria o per confortare nella fede i fratelli della Diaspora»<sup>15</sup>.

Considerato eroe dell'azione mistica, rappresentante e custode della sapienza segreta, fu sostenitore di Bar Kosebah, guida della rivolta antiromana conseguente la decisione assunta da Adriano di edificare in Gerusalemme sul sito del Tempio un santuario di Giove Capitolino, cui applicava la profezia messianica di *Numeri* XXIV,17.

Rabbi 'Aqivà morì sotto tortura per il rifiuto di sottomettersi al decreto imperiale per il quale l'imperatore Adriano, nel 135, sedata la rivolta, soppresse il sinedrio e proibì lo studio della Legge nonché la pratica delle osservanze del sabato e della circoncisione<sup>16</sup>.

La presenza ebraica nei municipi dell'antica *Calabria* è attestata da un decreto dell'imperatore Onorio (393-423) del 398; riconoscendosi l'importanza economica delle comunità giudaiche, gli ebrei ottengono accesso alle cariche municipali da cui una precedente disposizione<sup>17</sup> li aveva estromessi:

*«Vacillare per Apuliam Calabriamque plurimos ordines civitatum comperimus, qui iudaicae supersationis sunt, et quadam se lege, quae in*

---

<sup>15</sup> COLAFEMMINA, p. 92.

<sup>16</sup> SCHOLEM, p.52; CAQUOT, p.231; GUGENHEIM, p. 238.

<sup>17</sup> Vedi *Codex Theodosianus*, VI, lib. XVI, tit. VIII, XIII. pp. 249-50.

*orientis partibus lata est, necessitate subeundorum munerum aestimant defendendos. Itaque hac auctoritate decernimus, ut eadem, si qua est, lege cessante (quam constat meis partibus esse damnosam) omnes, cui quodlibet modo curiae iure debentur, cuiuscumque superstitionis sint, ad complenda suarum civitatum munia teneantur»<sup>18</sup>.*

Ad ambito giudeo-cristiano potrebbero riferirsi taluni monumenti epigrafici dell'area brindisina:

Un'epigrafe latina dal testo indecifrabile e perciò pubblicata dal Mommsen con il disegno ripreso dal Codice Vaticano 9125 ed ora [1974] scoperta in un altro codice della biblioteca "De Leo" di Brindisi, presenta sotto le quattro righe della scritta, tra due lunghe palmette situate verticalmente ai lati della lastra, un cerchio con croce inscritta ed i contorni di una testa. Nessun discorso può valere più del rinvio alle riproduzioni delle lastre palestinesi pubblicate nella [...] opera di padre Testa, per dimostrare l'interdipendenza tra questo monumento epigrafico salentino e quelli dei giudeo-cristiani della Terra Promessa<sup>19</sup>. Simboli criptocristiani possono considerarsi l'immagine di un cavallo stante a sinistra che è su un'altra lastra mesagnese<sup>20</sup>; l'ultima lettera dell'alfabeto greco: *omega*  $\omega$ , per la quale «negli ambienti anacoretici e cenobitici d'Oriente» s'indicava il Cristo, su un'epigrafe latina, con titolo funerario di *Clodius*, conservata nel museo provinciale di Brindisi<sup>21</sup>; il tridente, su un'altra lastra brindisina col titolo sepolcrale di *Setazus*. Va rilevato che «la lettera *tau* degli Ebrei, assai simile al tridente, nei tempi anteriori ad Esdra aveva la figura della croce ed era del tutto simile al *tau* dei greci. Da questo riferimento di Origene derivano i passi, relativi alla stessa lettera, di san Girolamo, di Tertulliano,

---

<sup>18</sup> *Codex Theodosianus*, IV, lib. XII, tit. 1, CLVIII., p.521.

<sup>19</sup> JURLARO, *Problemi* pp.414-5; vedi CIL. p. 20. n. 220: MAVARO. p. 179

<sup>20</sup> JURLARO, *Problemi*, p.416; vedi ROSSI, p.67.

<sup>21</sup> JURLARO, *Problemi*, pp.416-7.

di Clemente Alessandrino, di s. Ambrogio, di s. Agostino [...] s. Giovanni Evangelista nell'usare le lettere *alpha* e *omega* nel senso di principio e fine avrebbe mutuato l'espressione dalla letteratura ebraica. I rabbini usavano, infatti, le corrispondenti lettere della loro lingua *alef* e *tau*. Nel simbolismo dei grudeo-cristiani di Palestina il tridente viene [...] spiegato come immagine dell'orante»<sup>22</sup>. Nell'onomastica antica salentina è presente il nome Maria che, come nei noti esempi pompeiani, potrebbe essere inteso non come femminile di *Marius* ma come nome femminile ebraico<sup>23</sup>.

Altro referente con cui poté inizialmente entrare in contatto il messaggio cristiano è costituito da un ambito in cui è possibile scorgere indizi di presenze gnostiche e non rade commistioni platonico-pitagoriche. Non priva d'importanza è una notizia, riportata in parte da Celso, secondo cui negli ambienti ebraici Gesù era ritenuto figlio di una povera filatrice a giornata ripudiata per adulterio dal marito e di un soldato di nome Pantera<sup>24</sup> che, nella tradizione talmudica, è indicato come salentino e da altri poi, più precisamente, brindisino<sup>25</sup>. Appare impossibile stabilire se, nella formulazione di questa nota che voleva essere ingiuriosa per i cristiani, vi sia stato un contributo degli ebrei di Brindisi. Potrebbe interpretarsi anche come un attacco diretto alle formulazioni della gnosi cristiana che contrapponeva al dio dell'Antico Testamento, cui gli ebrei erano legati da promessa di fedeltà, quello del Nuovo. A Simon

---

<sup>22</sup> JURLARO, *Problemi*, pp.417-8.

<sup>23</sup> CIL, p.23, n.246, JURLARO, *Problemi*, p.419.

<sup>24</sup> CELSO, pp.65-6.

<sup>25</sup> FRANCO, *passim*

Mago, Ireneo faceva risalire tutto lo gnosticismo cristiano<sup>26</sup>; Arnobio, d'altro canto, afferma che proprio a Brindisi questi scomparve:

*«Viderant enim currum Simonis magi et quadrigas igneas Petri ore difflatas, et nominato Christo evanuisse. Viderant, inquam, fidentem diis falsis, et ab eisdem metuentibus proditum, pondere praecipitatum suo, cruribus jacuisse praefractis; post deinde perlatum Brandam, cruciatibus et pudore defessum, ex altissimi culminis se rursus praecipitasse fastigio»<sup>27</sup>.*

È un riferimento che rivela la convinzione che in questa città la setta avesse un buon numero d'adepti; echi di cultura gnostica si notano nei bassorilievi con cui è decorato l'ingresso occidentale di San Giovanni al Sepolcro. Sono rappresentati sul fronte, in sette riquadri per stipite, simboli che, almeno parzialmente, potrebbero intendersi come riferiti ai sette demoni arcontici: gli iniziati ne assumevano i nomi lungo il cammino attraverso i sette gradi della conoscenza.

Fra i motivi che poterono favorire la diffusione del cristianesimo in Brindisi è da annoverare la presenza di una comunità grecofona. Città messapica, è possibile abbia conservato l'uso della lingua indigena almeno sino al I secolo a.C. o almeno sino a che «le influenze della cultura romana da una parte e dei coloni greci importati qui dai romani dall'altra», possono aver contribuito più alla sua evoluzione che alla sua distruzione<sup>28</sup>. La presenza dell'elemento greco, già notevole in

---

<sup>26</sup> IRENAEUS, I,3, p.258: «*Simon autem Samaritanus, ex quo universae haereses substiterunt*».

<sup>27</sup> ARNOBIUS, II, 7, p.286.

<sup>28</sup> JURLARO, *A proposito di due opercoli*, pp. 102-7.

età repubblicana, divenne ancora piú consistente in età imperiale; nella città «il greco doveva essere parlato e compreso al pari del latino, anche se spesso dovette trattarsi di un greco latinizzato»<sup>29</sup> e non è improbabile «il bilinguismo anche negli atti e nelle memorie pubbliche»<sup>30</sup>. Ben presto il cristianesimo cominciò marcatamente a differenziarsi; nel corso del III secolo si possono pensare già attive nel territorio corrispondente alla Puglia attuale le sedi episcopali di Brindisi, Canosa, Troia, Lucera e Salapia<sup>31</sup>.

La pace costantiniana crea nel IV secolo la possibilità di piú organici legami con Roma:

Alla metà del IV secolo risale un'interessante epigrafe funeraria, rinvenuta nel cimitero romano dei santi Marco e Marcelliano, nella quale viene ricordato un *Annius Innocentius*, accolito della chiesa di Roma, che *ob ecclesiasticam dispositionem*, si era recato due volte in Macedonia e piú volte in *Campania, Apulia* e Calabria, *postremo missus in Sardinia, ibi extit de saeculo*. Questa notizia dimostra come a quell'epoca doveva già esistere in Campania, Puglia e Sardegna una rete di diocesi con cui Roma dialogava e a cui faceva pervenire le proprie direttive per il tramite di un suo legato<sup>32</sup> che si può presumere ben conoscesse data la meta dei soni viaggi *graecas litteras graecaque negotia*<sup>33</sup>.

---

<sup>29</sup> PAGLIARA, *Epigrafi greche*, p. 167; cfr. MARANGIO, *Nuove iscrizioni*, pp. 226-7.

<sup>30</sup> JURLARO, *Greci*, pp 39-42.

<sup>31</sup> OTRANTO, p.291.

<sup>32</sup> FERRUA, IV, n.11.805, pp.369-70 e tavola XXI, 1; JURLARO, *Problemi*, pp.411-2; OTRANTO, p.293.

<sup>33</sup> FERRUA, IV, p.370.

Un'altra epigrafe riferisce di un *calaber* ossia un salentino, *Ossiarthe*, cristiano sepolto a Roma nel cimitero di San Sebastiano<sup>34</sup>.

Vescovo di Brindisi è considerato ai primi del IV secolo Marco; è uno dei sette delegati occidentali, unico della penisola italiana, presenti nel 325 al concilio di Nicea ove si sottoscrive come vescovo o, secondo altre interpretazioni, metropolita *Calabriensis* ossia del Salento. Annibale de Leo, evidenziando come Marco, in ragione del suo titolo, dovesse considerarsi vescovo di Brindisi allora senza dubbio il più importante centro urbano della *Calabria*, ossia del Salento, rilevava:

«Le memorie della nostra chiesa ci han conservato il nome di un antico vescovo Marco che i nostri scrittori seguiti dall'Ughelli han voluto collocare alla fine del secolo X ma fuor di sito [...] E se Marco fu un Vescovo di Brindisi, qual pastore di una chiesa latina, dovea usare quella medesima liturgia che era adattata all'intelligenza del suo popolo, vale a dire nell'idioma latino, tanto più che in questi tempi i Vescovi Brindisini riceveano la missione e l'imposizione delle mani, dal Romano Pontefice, ed in conseguenza doveano adottare i riti della Chiesa Romana».

L'Ughelli, in effetti, aveva erroneamente collocato Marco sul declinare del primo millennio:

«*MARCUS, Brundusinus Episcopus in Uritana Ecclesia residebat an. 1000 salutis nostrae, qui se attitulabat, ut fertur ex monumentis Eccl. Brundusinae, dominatorem S. Sedis Oritanae, Brandusinae. Hostunen [...]*

---

<sup>34</sup> FERRUA, V, n. 13594, p. 124 e tavola XV, C1: «*Ossiarthe u. c., civi Calabro, totius / innocentiae viro quiescit in pace*», JURLARO, *Problemi*, p.412.

*Monopolitanae».*

Non dissimilmente Andrea Della Monaca:

«Doppo questo Andrea, l'altro più antico, che tenesse tuttavia la sede in Oria, fu detto Marco, del quale habbiamo memoria nella Chiesa Brundusina nell'anno mille della nostra salute, reggendo tuttavia l'imperio Basilio, e Costantio, perciò che in quelle antiche scritture registrate nell'ultimo foglio di quel registro universale dell' Archivio della Chiesa, si trova questo Marco chiamarsi così:

*Ego Marcus gratia dei humilis episcopus,  
Dominator Sanctae Sedis Oritanae, Brundusinae  
Hostunensis, Monopolitanae».*

Non è invece accettabile la tesi del de Leo circa il precoce utilizzo del latino nei riti della chiesa locale; solo dopo il 380 in occidente si sarebbe sostituita alla lingua liturgica greca quella latina<sup>35</sup>.

A Nicea era presente, quale accompagnatore di Alessandro, patriarca di Alessandria, Atanasio che, nella difesa dell'ortodossia, trovò consensi appunto tra gli occidentali. Marco poté allora stabilire o rinsaldare i rapporti tra la sede vescovile di Brindisi e quella patriarcale di Alessandria. Sono note le vicende e le tensioni che accompagneranno il successivo sviluppo della contesa suscitata dalle tesi di Ario, Atanasio, dal 328 patriarca di Alessandria, sarà costretto per

---

<sup>35</sup> A. DE LEO, *Dell'origine*, pp. 16-18, 87 e ivi bibliografia; DELLA MONACA, p.325; DE SIMONE, pp. 3-14; HARNACK, p.248; GUERRIERI, p.9, LANZONI p.305; OTRANTO, pp. 294 e 303, UGHELLI, cl. 30.

cinque volte all'esilio; a salvargli la vita, in un'occasione, ossia nel 356, saranno il monaci del deserto fra i quali si può definire l'ambito di formazione di Leucio, futuro vescovo di Brindisi. Nella lettera in cui riferisce del sinodo svoltosi in Sardica nel 343, Atanasio precisa che le conclusioni erano state approvate dal vescovo o dai vescovi salentini<sup>36</sup>. Nella sua *Historia arianorum ad monachos* scritta nel 349-350c., scrive che

«Cum Athanasio concordiam et pacem servare episcopos plusquam quadragintos, ex magna Roma, et universa Italia, Calabria, Apulia, Campania, Bruttia, Sicilia, Sardinia, Corsica, ex tota Africa, ex Gallis, ex Britannia, ex Hispaniis, cum magno et confessore Hosio: episcopos etiam Pannoniorum, Norici, Sisciae, Dalmatiae, Dardaniae, Daciae, Mysiae, Macedoniae, Thessaliae, totiusque Achaiae, Cretae, Cypri et Lyciae, plurimos item Palaestinae, Aegypti, Thebaidis, totus Lybiae, et Pentapoleos»<sup>37</sup>.

Date queste premesse, è da credere che la sede episcopale di Brindisi, forse ancora unica nella *Calabria*, termine per il quale s'indicava il Salento, nell'arco di un trentennio non sia mai venuta meno al credo niceno e aderito alle tesi di Ario.

Da Brindisi transita nel 334 un anonimo pellegrino di Bordeaux che aveva visitato i luoghi santi in Palestina; sulla via del ritorno, da Costantinopoli passa a Tessalonica e quindi a Valona; traghetta sbarcando a Otranto e tocca, nell'attuale Puglia, i centri di Lecce, Brindisi, Egnazia, Bari, Ruvo, Canosa, Troia.

---

<sup>36</sup> ATHANASIUS, *Epistola*, pp.462-7; LANZONI, p.175.

<sup>37</sup> ATHANASIUS, *Historia*, p.93; LANZONI, p.267.

«Brindisi, testa della via per Roma, di fronte alla Macedonia ove il nuovo verbo era stato portato da Paolo, era punto di passaggio obbligato per uomini, traffici, idee. Come in altre zone d'Italia, si può pensare che il cristianesimo abbia trovato un sussidio alla sua diffusione nell'arteria Brindisi-Roma, ed abbia tratto profitto dal continuo miglioramento di questa, e cioè dalla creazione della via Traiana agli inizi del secondo secolo e dal riassetto e potenziamento attribuibile a Costantino [...] Quando nel 334 vi passò il pellegrino di Bordeaux, la Puglia cristiana aveva già dei personaggi storici [...] Nel 334 poteva già essere vescovo di Canosa *Stercorius* ed ancora in vita *Marcus* di Brindisi: il pellegrino di Bordeaux può averli incontrati entrambi»<sup>38</sup>.

Il successivo affermarsi del cristianesimo è, nel 349-50, attestato da Atanasio che, nel definire il novero delle diocesi antiariane

«designa esplicitamente *Apulia* e *Calabria*, cioè l'attuale Puglia. Evidentemente nella Puglia non c'erano appena uno o due vescovi nella metà del IV secolo, ma il loro numero era notevole»<sup>39</sup>.

Nel 357 ancora Atanasio pare riferirsi ai monaci di Terra d'Otranto, verosimili destinatari della sua *Vita Antonii*. Nella *Praefatio ad peregrinos fratres* precisa:

*«Bonum cum Aegyptiis monachis iniistis certamen, cum eos virtutis exercitatione, vel aequare vel etiam superare constitutis. Nam apud vos etiam demum sunt monasteriu, jam monachorum nomen celebratur. Hoc itaque propositum jure quis laudaverit, vobisque precantibus, ipsum Deus perficere velit. Cum autem de vitae instituto sancti Antonii me rogaveritis, cupientes ediscere quanam ratione hoc exercitationis genus aggressus ille*

---

<sup>38</sup> GELSOMINO, p.206.

<sup>39</sup> GELSOMINO, p.207.

*sit, quis antea extiterit, quis fuerit vitae ejus exitus, verane sint quae de illo dicuntur, ut ad eum imitandum vos conferatis; multa cum alacritate mandatum suscepi vestrum. Magnum quippe mihi lucrum vel ex sola Antonii memoria obvenit. Novi certe futurum esse, ut vos, postquam his auditis hominem admiratis fueritis, ejus propositum imitari peroptetis. Apta quippe forma ad exercitationem monachis est Antonii vita»<sup>40</sup>.*

I monaci salentini, quasi impegnati in un'ideale gara di perfezione spirituale con i monaci egiziani, avrebbero quindi voluto la redazione della *Vita Antonii* perché desiderosi d'adeguarsi pienamente a quello che consideravano loro maestro ideale.

Paolino da Nola (353/4-431), sul finire del IV secolo, informa d'altro canto che da qui ci si recava a Nola per la festa di san Felice<sup>41</sup>.

Scrivendo tra il 398 e il 400 un augurio di accompagnamento diretto al santo vescovo Niceta di Remesia, ripartente da Nola e diretto in Dacia, Paolino rileva una differente connotazione economica tra *Apulia* e *Calabria*:

La prima è presentata come una

«terra rigogliosa di vita e di verde, che potremmo notare come colore geografico con un verde speranzoso e ottimistico [...] la zona successiva, quella calabra, pestifera, portante miasmi serpentinei, come la descrive lo stesso santo vescovo di Nola, potrebbe suggerire una vasta zona desertica, paludosa, malarica, infetta ed infettiva che, nella simbologia coloristica del linguaggio sempre geografico, potrebbe essere dipinta con un colore marrone, segno quasi di penosa, luttuosa, stentata vita, sia sul piano

---

<sup>40</sup> ATHANASIUS, *Vita*, p.195.

<sup>41</sup> PAOLINO DA NOLA, *Poema XIV*, vv, 56-64, cll.383-4; OTRANTO, p.302.

naturale, sia soprattutto sul piano spirituale, della popolazione rispettiva»<sup>42</sup>.

In questo deserto emergono tuttavia, quasi per contrasto, oasi di vita spirituale quali i monasteri maschili e femminili addensantisi tra Lecce e Otranto:

*Te per Hydruntem Lupiasque vectum  
Innubae fratrum simul et sororum  
Ambient, uno Dominum canentes  
Ore catervae.*

*Quis mihi pennas daret ut columbae,  
ut choris illis citus interessem,  
qui deum Christum duce te canentes  
Sidera pulsant?*

*Sed licet pigro teneamur aegri  
corporis nexu, tamen evolamus  
mentibus, post te dominoque tecum  
Didicimus hymnos*<sup>43</sup>

Niceta, da Nola, per Canosa, Brindisi e Lecce, doveva raggiungere Otranto, imbarcarsi per Valona, da qui dirigendosi, attraverso lo snodo di Tesselonica, verso la sua sede vescovile. Nell'ultimo tratto del suo itinerario italiano incontra schiere di vergini d'entrambi i sessi che cantano in coro, a parti alternate, inni sacri in onore del Signore forse in latino dacché Paolino da Nola non accenna all'uso del greco nella salmodia.

---

<sup>42</sup> MARIN, P.183-4; PAOLINO DA NOLA, *Poema XVII*, vv. 25-8, cl. 413-4.

<sup>43</sup> PAOLINO DA NOLA, *Poema XVII*, vv. 85-95, cl. 415-6.

L'evangelizzazione del Salento, in uno con la sua latinizzazione poté verificarsi nel V secolo a opera di religiosi «formati alla scuola di sant'Agostino e preparati sulle traduzioni latine della Sacra Scrittura eseguite in Africa per le chiese di quella regione prima che in Italia per le chiese di questa»<sup>44</sup>. Si trattava di profughi africani che, come attesta anche Vittorio di Vita (484), qui si rifugiarono per sfuggire alle persecuzioni poste in atto dai vandali d'osservanza ariana:

*«Post haec Geisericus ecclesiam Carthaginiis claudi praecepit, dissipatis atque dispersis per diversa exsiliorum loca, quia episcopus non erat, presbyteris et ministris. Quae vix referata est Zenone principe supplicante per patricium Severum: et sic universi ab exilio redierunt. Quae vero in Hispania, in Italia, Dalmatia, Campania, Calabria, Sicilia, Sardinia, Brutiis, Venetia, Lucania, Epiro veteri, vel Hellada gesserit, melius ibi ipsi qui passi sunt miserabiliter lugendo narrabunt. Sed jam persecutionis nostrae a Geisericis quanto sublimiter, tanto crudeliter gestae, iste sit finis. Duravit autem in regno annis triginta septem et mensibus tribus»<sup>45</sup>.*

Il re Genserico (428-77), passato nel 429 dalla Spagna in Africa, conquistate nel 432 Ippona ove era vescovo sant'Agostino e nel 439 Cartagine, esiliò il clero cattolico e consegnò le chiese agli ariani. I suoi successori Unerico (477-84), Trasamundo (496-523), e Gelimero (530-34) seguirono una politica filoariana; solo Guntamundo (484-96) e Ilderico (523-30) permetteranno ai cattolici una relativa libertà di culto.

La presenza di esuli africani nel Salento è accertata dal tesoretto di Massafra, con monete di bronzo dei re vandali

---

<sup>44</sup> A. DE LEO, *Dell'origine*, p. 135.

<sup>45</sup> VITTORE DI UTICA, I, 17, p. 12.

Genserico, Unerico, Guntamundo. Trasamundo e Ilderico<sup>46</sup>. Diffusa, con ritrovamenti in Ugento, Ostuni, Manduria, Mesagne, Egnazia, Brindisi e Taranto, appare la presenza di

«lucerne di argilla rosso-corallina di fabbricazione africana, portate qui, come in varie altre regioni mediterranee, più che dai commercianti, dai cristiani scampati alle persecuzioni dei vandali di Genserico. Questo tipo di lucerna, a forma di navicella, introdotto nel V secolo fu usato, attraverso imitazioni locali in argilla chiara pitturata con terre rosse e bolo, fino al VII secolo»<sup>47</sup>.

La lucerna della collezione De Leo ora nel museo provinciale di Brindisi

«sembra originale africana, probabilmente dell'officina di Udna. Presenta tracce di uso. Nel centro del dischetto è un monogramma eusebiano o *krismon* finemente decorato con puntini in rilievo. Sui bordi vi sono otto palmette intercalate da otto cerchi a fili concentrici così com'è sui bordi di una lucerna di Smirne attribuita al V-VI secolo»<sup>48</sup>.

Allo stesso ambito culturale sembra possa riferirsi l'orcio umbilicato rinvenuto in uno scavo sul sito dell'attuale palazzo INA in via Santi in Brindisi:

«Riprende nella decorazione alcuni motivi dello stile di *Gnathia*. Come molti studiosi hanno pensato, il manufatto sviluppa, col tramite di vecchi moduli espressivi, il tema cristiano dei volatili affrontati al ramo di palma. Il

---

<sup>46</sup> TRAVAGLINI, *Thesaurus, passim*.

<sup>47</sup> JURLARO, *Lucerne*, p.44.

<sup>48</sup> JURLARO, *Lucerne*, pp.57-8 e tav. II., n.3.

tema, presente anche in altre *pelike* d'argilla venute fuori da scavi occasionali negli agri di Mesagne e di Latiano, ha simili sviluppi iconografici in decorazioni epigrafiche del V secolo scoperte sulla costa settentrionale dell' Africa cristiana e su quella meridionale della Gallia»<sup>49</sup>.

Traccia dei «vescovi e dei cristiani provenienti dal Nordafrica» è «nel culto antico per sant'Oronzo in Lecce»<sup>50</sup>; le leggende concernenti questo santo, cui l'attribuito scampo dalla peste nel 1656 determinò il sorgere di nuove correnti di devozione popolare, per quel che concerne Ostuni e Oria, paiono elaborazioni tendenti a legare, alla presenza in età apostolica del santo, precedenze rispetto alla sede metropolitana brindisina di cui la prima, sua suffraganea, mirava a sostituirsi nei titoli e la seconda, suffraganea di Taranto, contestava il suo ruolo di originaria cattedra dei salentini quasi a proseguire una polemica plurisecolare.

### Secondo la leggenda orietana

«[Oronzo, Giusto e Fortunato] dopo di esser stati in Lecce, Otranto, Brindisi, e nella città di Petrolla, oggi distrutta nel lido della marina di Hostuni, ove è il porto chiamato di Villanova, se ne vennero in Oria, città in quel tempo, come si legge nell'istoria della lor vita, viaggi, e gesti, molto grande, e numerosa di popolo, ove arrivati una sera al tardi furono alloggiati da un fornaro, la figliuola del quale prima di ogn'altro fu da essi convertita alla fede per causa di un miracolo oprato dal santo coll'entrar nel forno acceso in sua presenza, dal quale ne uscì senza lesione alcuna. Volle pur ella certificarsi se il fuoco fusse anco per non offenderla entrandovi onde

---

<sup>49</sup> CARITO-BARONE, pp.5-6.

<sup>50</sup> JURLARO, *Introduzione*, p.10.

confidata nella fede di Giesú Cristo, e segnata col salutare segno della Croce entrò in compagnia del santo nell'accesa fornace, e vedendo chiaramente che non rimaneva offesa, pur sentiva l'intenso calore di essa, si fe subito batizare, ed infiammandosi del divino amore di Christo, cominciò pur ella pubblicamente a predicarlo per vero Iddio. Non sapeva cos'alcuna il fornaro suo padre della conversione della figlia: onde ritornato nel forno, ove lasciati avea i suoi ospiti, ed osservando dal discorso ch'ella era molto intenta ad ascoltare il parere dei santi, e comprendendo che già era divenuta christiana, e s'era battizzata, simulato il negozio per quella notte, la mattina al primo suo uscire se ne andò in casa del prefetto della città ad accusarli con dire, come tre suoi ospiti, nulla egli sapendo del loro essere, predicavano un certo Crocifisso, e negavano l'adorazione dei loro dei, avendo in ciò sedotta la figlia con averla ridotta alla crudezza del detto Crocifisso. Immantenente il prefetto ordinò, che con pietre, e bastoni fussero tutti tre della città scacciati, dando l'autorità al fornaro di eseguire il suo comando; onde unitasi numerosa turba di gente insieme col detto fornaro, vibrando bastoni, e lanciando sassi a più potere contro dei servi d'Iddio, fuori della città gli fugorono, altro questi non replicando se non che essi predicavano il vero Dio e che i loro idoli altro non erano, che demonj precipitati dal cielo, e che ricevevano quelle pietre, percosse, ed affronti per amor di Giesú Christo redentor del mondo, a chi con somma fede credevano. Ma dura cosa è calcitrar contro lo stimolo, et à impossibile il resister al voler d'un Dio, perché la giovane già convertita non mancando di predicar il miracolo già operato dai santi, ed in persona sua anco successo persuase in si fatta maniera la gente (erano pur racordevoli alcuni dei precetti suggeritigli circa 20 anni avanti dal vecchiarello Pietro intorno la verità della nuova legge, che questi santi ospiti predicavano) che venne da per se stessa a chiamarli, e di nuovo ad introdurli nella città. Rientrati che furono, cercorono esser introdotti nei loro tempij per far avvedere agli oritani la loro cecità, ed accettar della verità, ch'essi predicavano. Fu condotto Oronzio con i due suoi compagni nel tempio maggiore della città, sito nel colle più elevato di essa, nel quale si adorava l'idolo di Saturno, ed una statua del sole, ove entrato subito al suo apparire, ed in far il segno della santa croce precipitorono quell'idoli in terra fracasandosi in mille pezzi, ed ululando per ogni cantone i demonj, che si lamentavano di essere scacciati. Dopo questo domandò il santo se vi fosse qualche uomo morto di breve, ed

essendogliene presentato uno giovane di circa 30 anni passato all'altra vita da tre giorni addietro, per nome Barsanofio, in nome del Signore gli comandò che si alzasse; onde incontenente risuscitato cominciò a gridare non esservi altro vero Dio, che quello che adoravano Oronzio, Giusto e Fortunato»<sup>51</sup>.

In Ostuni la memoria oronziana è legata al seicentesco rinvenimento, sul monte Morrone, della grotta in cui il santo avrebbe trovato scampo in età neroniana e del fonte che avrebbe fatto aprire nella roccia: le riscoperte memorie, fissate e sacralizzate per la costruzione o ricostruzione del santuario realizzata poco dopo l'evitata peste del 1656, ebbero fama di miracolose:

*«Non abs re etiam hic meminisse de prodigioso S. Orontii fonte in monte ostunensi, qui mense maio anni 1711 exsiccatus est die XXV, et XXVI augusti ejusdem anni, quo die colitur istius sancti martyrium, scaturivit ex eo aqua ad refrigerandas personas, quae concurrerant non tantum e civitate ostunensi ac vicinis locis, verum etiam, sicut ex viri religiosi testimonio refertur, e provincia barensi: qui fons die XXVII ejusdem mensis et anni iterum siccus permansit ad menses complures. Haec testantur DD. Bernardinus Lucesani generalis syndicus, Josephus Giaconia, et Lazarus Fortunatus Paleoli auditores ac provisores, et Horatius Thomas Marasco cancellarius civitatis Lyciensis, prout patet ex instrumento ms.. quod ante me habeo, et signatur chirographus dictorum dominorum die XX maii 1733, nec non consueto universali sigillo roboratur. Idem testes in eodem instrumento observant. dum sinistri aliquid accidisset statua S. Orontii, illud praenuntium fuisse indicium alicujus mali imminentis»<sup>52</sup>.*

### In quegli stessi anni

---

<sup>51</sup> ALBANESE, ff. 242r-4r.

<sup>52</sup> AA. SS. *Augusti*, 5, p.772.

«*D. Fabius Surgens nobilis neapolitanus, in civitate ostunensi habitans, dum laboraret vomica in collo, quae acerbissimis doloribus illum cruciabat, sancto invocato, votoque ipsi facto, cesserunt subito dolores, et a dicta vomica convaluit*»<sup>53</sup>

È noto come negli anniversari dei martiri si celebrassero le funzioni liturgiche presso le loro tombe o anche in ipogei sviluppatisi spesso da fondazioni familiari in cui i cristiani avevano sepoltura. L'unica struttura interpretata, pur con molte riserve, come catacomba in area salentina è in territorio di Brindisi, in contrada Cafaro, non lontano dalla chiesa in grotta di San Giovanni e dal canale Reale.

Essa è costituita da un corridoio centrale, lungo circa diciannove metri e largo due metri e mezzo su cui si aprono ad angolo retto quattro arcosoli a destra e tre a sinistra. Si ha così il totale di sette camere, da cui il toponimo popolare col quale è indicata. I sette arcosoli hanno una lunghezza di circa dieci metri e una larghezza variabile da due a due metri e mezzo. Il soffitto ha una volta quasi piana, ad angoli arrotondati; le pareti sono intonacate con malta cementizia. La catacomba può essere datata al V secolo. In quest'area è accertata, almeno fra II e I secolo a. C., la presenza di un insediamento romano<sup>54</sup>.

Una lettera di papa Celestino I (422-32) indirizzata il 21 luglio del 429 ai vescovi di *Apulia et Calabria*, termine

---

<sup>53</sup> AA. SS. *Augusti*, 5. p.776.

<sup>54</sup> JURLARO, *Una catacomba*, p.4.

quest'ultimo allora significante il Salento, fa infine intendere come la chiesa abbia ormai salde radici nel territorio. Nel corso del V secolo, nel territorio corrispondente all'attuale Puglia, alle sedi episcopali preesistenti di Brindisi, Canosa, Troia, Lucera e Salapia, si aggiungono quelle di Siponto, Carmeianum, Ortona, Trani, Bari, Egnazia, Lecce, Otranto, Gallipoli e Taranto<sup>55</sup>.

Fra IV e V secolo è collocabile l'episcopato di san Leucio, che è, si direbbe, alle origini dell'esperienza cristiana nel Salento. Buona parte delle sedi episcopali di Terra d'Otranto lo esige, pur con palesi anacronismi<sup>56</sup>, quale protagonista delle rispettive leggende di fondazione quasi a significare l'originario rapporto di filiazione con la cattedra di Brindisi, nei primi secoli primaziale nella regione.

Il Merodio, senza preoccupazione alcuna di congruenze spaziali e temporali, riferisce:

«Circa la compagnia con la quale venne san Cataldo nelli paesi salentini, alcuni son di parere che venisse con Donato suo fratello, s. Leucio vescovo di Brindisi e san Barsanofrio abate il di cui corpo si riverisce nella città d'Oria. Ma in quanto a san Leucio sono di contra-no parere li brundusini e leccesi»<sup>57</sup>.

---

<sup>55</sup> OTRANTO, p. 304.

<sup>56</sup> Segnalati già dall'UGHELLI, cl. 124.

<sup>57</sup> MERODIO, p.291.



*Brindisi. Basilica Cattedrale. Coro dei Canonici. San Leucio*

Il riferimento è allo storico brindisino per il quale

«Sono alcuni, che contendono esser venuto il Santo (Leucio] in compagnia di S. Cataldo, e di S. Barsanufrio, l'uno, tutelare di Taranto, e l'altro d'Oria, ma sono in errore, poiché il Santo d'Oria non vi venne vivo, ma il suo corpo solo, che fu portato dalle remote parti della Palestina, e il santo di Taranto fu a s. Leucio lontanissimo di patria, essendo ibernese, e venne nella Iapigia col suo fratello Donateo, che fu doppio creato vescovo di Lecce»<sup>58</sup>.

La pubblicistica leccese rese Leucio originario di quella città; nel catalogo dei vescovi di quella sede due se ne contano col nome di Leucio e uno con quello di *Dionisyus*, annoverato in Brindisi fra i suoi immediati successori<sup>59</sup>.

Le vicende del santo sono trasmesse dalla *Vita Leucii* che, quale testo agiografico, è letteratura di edificazione spirituale utilizzabile solo con molta cautela quale fonte storica<sup>60</sup>. Come altre vite di santi, eliminati i *topoi* comuni a questo tipo di documento, può utilizzarsi, in particolare, per i riferimenti alla topografia della città, Brindisi in questo caso, e dei suoi edifici di culto.

Le più remote redazioni del testo, variato nel tempo per adeguarsi a filoni di edificazione spirituale prima non avvertiti, paiono rimandare ad «autori occidentali che operano in regioni

---

<sup>58</sup> DELLA MONACA, p.262

<sup>59</sup> FERRARI, pp.244-6; INFANTINO, pp.79-80, 125; LANZONI, pp.311-2; PAONE, pp.63-9; UGHELLI, cl. 70.

<sup>60</sup> QUACQUARELLI, pp.29-30.

legate politicamente a Benevento e, tramite Benevento, a Napoli»<sup>61</sup>.

La diffusione del culto di san Leucio in Italia meridionale si ebbe in coincidenza con la conversione ufficiale dei longobardi del ducato di Benevento, in cui Brindisi fu compresa dal tardo VII secolo alla prima metà del IX, «al cristianesimo ad opera di san Barbato (+680) e della duchessa Teoderada (+706)»<sup>62</sup>. È in questo periodo che il corpo di Leucio è traslato da Brindisi a Trani da dove, in seguito, sarebbe stato trasferito a Benevento «centro del culto dei santi appartenenti all'Italia meridionale o in essa venerati»<sup>63</sup>.

La considerazione che non si «faccia menzione alcuna dell'ordinazione [episcopale] romana» e si «supponga s. Leucio approdato a Brindisi già investito della dignità episcopale» costituì per il Lanzoni indizio per dedurre con ragione che la «nostra *Vita* sia stata composta in quel tempo che Brindisi ricevette i suoi prelati dall'oriente, da Costantinopoli»<sup>64</sup> vale a dire tra il IX e l'XI secolo. Più che di composizione, dovè trattarsi di rielaborazione in ambiente bizantino allo scopo di legittimare la separazione da Roma, effettivamente tentata, dell'episcopato brindisino legandolo all'oriente.

---

<sup>61</sup> FALLA CASTELFRANCHI, p.59.

<sup>62</sup> FALLA CASTELFRANCHI, p.54.

<sup>63</sup> LANZONI, p.254.

<sup>64</sup> LANZONI, p.307.



Brindisi. Basilica Cattedrale. Urna delle ballotte del Capitolo. San Leucio.

L'indicazione nella *Vita* di Otranto quale primo approdo salentino del santo riflette uno stato di fatto proprio dei secoli compresi fra il VI e l'XI allorché quel porto, sotto controllo bizantino, era il principale nel Salento e quella sede vescovile, elevata ad arcivescovile e metropolitana, fu grandemente favorita da Costantinopoli.

L'arcivescovo di Brindisi Pellegrino d'Asti (1216-22) volle dare alla materia agiografica tramandata piú elegante forma al contempo retrodatando san Leucio, dalla tradizionale collocazione nell'età di Teodosio II (408-50) al tardo II secolo; il suo testo, compreso nel breviario pretridentino della chiesa di Brindisi, confluirà, grazie alla rielaborazione fattane da Ferdinando Vacchedano, negli *Officia* per i santi patroni del XVI, XVII XVIII e XIX secolo e quindi, grazie ad altra

revisione, in quelli del 1965<sup>65</sup>.

Leucio sarebbe nato in Alessandria d'Egitto da *Eudecius* ed *Euphrodisia* che gli avrebbero dato il nome di *Eupressius*. La prima formazione di Leucio, seguita la morte della madre, avvenne in una comunità monacale egiziana nel cui titolo è espresso collegamento alla presenza o alla memoria di sant'Ermite che si sa martirizzato con Efrem dagli ariani in un periodo di poco posteriore all'esilio atanasiano del 356 e vissuto in un monastero dell'alto Egitto.

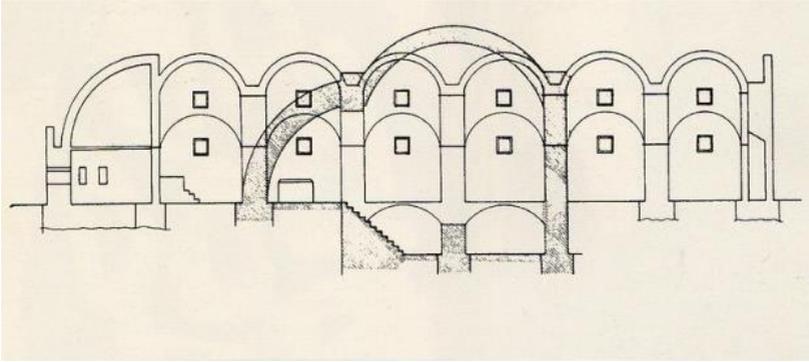
È evidente dunque come il titolo stesso del monastero, seriore ovviamente rispetto alla morte del santo dedicatario, offra un primo importante referente cronologico, Unico, possibile riferimento diretto a Leucio potrebbe, in questo periodo, intendersi la partecipazione di un diacono omonimo, e con cui potrebbe identificarsi, partecipante al sinodo di Mariut e difensore anche lui dell'ortodossia nicena che potè pienamente trionfare solo, potrebbe dirsi, con l'editto di Tessalonica del 380.

Una visione celeste, ricorrendo la festa dell'Assunzione della Vergine, avrebbe fatto mutare nome a *Eudecius*, ora *Eudechius*, e ad *Eupressius*, ora *Leucius*. Sempre una visione, già ordinato vescovo, lo muove verso Brindisi per il suo apostolato missionario; vuole restituire la città all'ortodossia liberandola da errate interpretazioni cristologiche e riscattarla pienamente dal paganesimo. Qui non vi era, verosimilmente la stessa tensione presente in Alessandria ove, ancora in età teodosiana, erano molto forti i contrasti tra cristiani e pagani, Salpato da Alessandria, si ferma ad Adrianopoli, forse da intendersi come Andria. quindi a Otranto per giungere infine, grazie a una nave dalmata, a Brindisi.

Atanasio era morto nel 373 ed è difficile pensare a una possibilità di trasferimento di Leucio da Alessandria in connessione a iniziative appunto di Atanasio per assenza di riferimenti nella letteratura coeva e appena posteriore. Leucio, monaco, probabilmente vicino alle esperienze di Ermite ed Efrem, difensore dell'ortodossia a Mariut, potrebbe essere giunto nel Salento piú tardi, forse ai primi del V secolo, profugo o visitatore dei confratelli.

---

<sup>65</sup> CARITO, *Culto*, p.116.



Brindisi. Basilica di San Leucio. Ricostruzione grafica con indicazione del martyrium.

Questo è comune negli scritti che narrano le vicende del santo: Egitto e Alessandria appaiono in preda al caos. Le forze del bene e del male si fronteggiano ovunque e Leucio deve offrire continue conferme a un popolo che segue facilmente la via dell' errore. Conferme è costretto a offrire anche alla popolazione di Brindisi; sbarca nel seno di ponente «*non longe ab urbe*». Si rende presto conto dell'esistenza di un forte partito pagano, capeggiato da Antioco, che ha come essenziali riferimenti culturali il sole e la luna; è Antioco a chiedere e ottenere, per la conversione, un segno ossia la pioggia che non cadeva da due anni. Si tratta di un *topos* ricorrente; la conversione è, in molte vite di santi, legata al prodigio.

Leucio, che sino a quel momento aveva predicato poco fuori la porta occidentale della città, presso l'anfiteatro, poté promuovere l'edificazione «*in media. civitate*» di una chiesa dedicata alla Vergine e a San Giovanni Battista. Seguita la sua morte sarebbe stato sepolto nel cuore della necropoli pagana di Brindisi, attuale quartiere Cappuccini, «*ubi sanctus primo appedavit, et de navi descendit*». Sarebbe morto l'11 gennaio o sotto l'imperatore Teodosio I (379-385) o, molto più verosimilmente, Teodosio II (408-50)<sup>66</sup>.

---

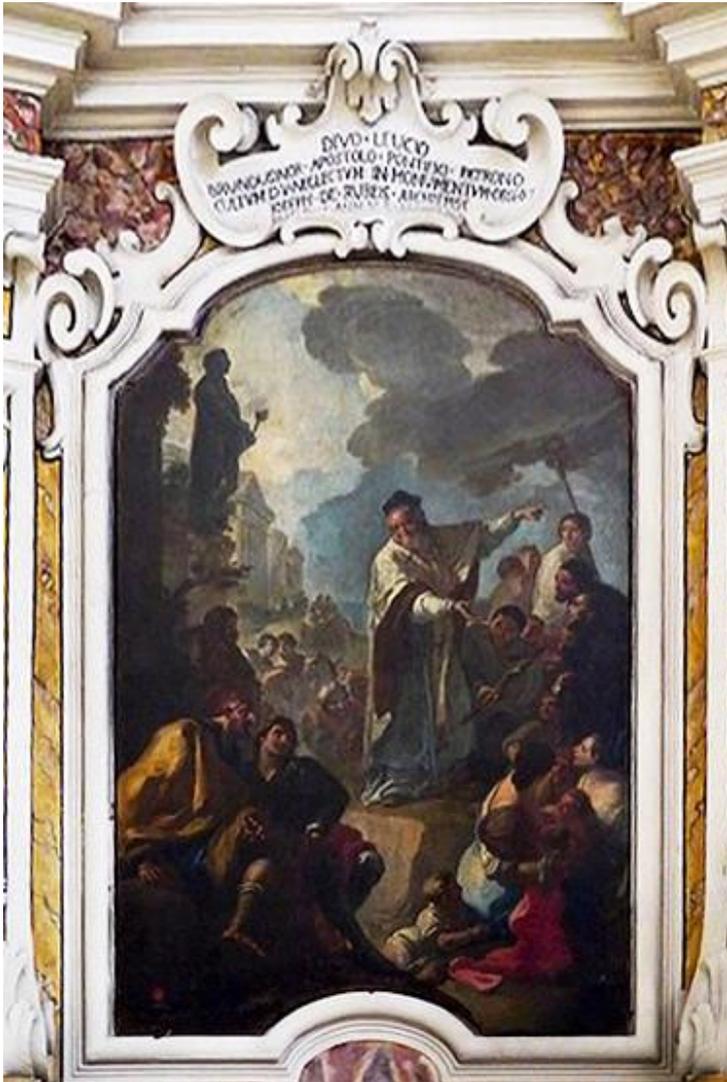
<sup>66</sup> Sulle biografie leuciane vedi AA. SS. *Januarii*, 1, pp.667-73. GORDINI, ell. 181-3.

Nella collocazione di san Leucio in età antonina, da cui deriva l'inserimento nella *Vita* dell'episodio relativo alla conversione di sant'Eugenia che si sa martirizzata allorché era imperatore Commodo, può aver influito l'interpolazione delle vicende di un san Lucio, martire in Roma circa il 160, la cui vicenda si legava ad Alessandria d'Egitto, indicata erroneamente anche come luogo della sua sepoltura<sup>67</sup>.

Leucio avrebbe operato in una Brindisi in cui, se il cristianesimo doveva pur essere conosciuto, è possibile non fosse largamente condiviso. Diffusi, viceversa, appaiono ancora culti astrali, riferibili al Sole e alla Luna, più precisamente, anche attraverso il persistere di certe tradizioni natalizie si può pensare al culto del dio Mitra, il sole invincibile, i cui misteri, celebrati in ipogei, prevedevano una complessa iniziazione che, al pari di quella gnostica, si articolava in sette gradi. Commistioni, somiglianze e analogie tra cristianesimo e mitraismo, anche sul piano culturale, furono per tempo rilevate da Giustino; ciò, di fatto, potrebbe aver reso maggior efficacia all'azione evangelizzatrice di Leucio dalla cattedra brindisina. Alla chiesa locale dovè il santo conferire una strutturazione forse prima sconosciuta e che i documenti del V secolo lasciano intravedere; da qui la seriore convinzione che Leucio avesse fondato la sede episcopale di Brindisi sposata all'altra, questa non errata, che a lui si dovesse la prima massiva evangelizzazione del Salento.

---

<sup>67</sup> AMORE, cll. 526-7.



Brindisi. Basilica Cattedrale. Oronzo Tiso. La predicazione di san Leucio

## Bibliografia

### Abbreviazioni

AA. SS. = *Acta Sanctorum*  
CIL = MOMMSEN

### Manoscritti

Biblioteca arcivescovile "Annibale De Leo", Brindisi

D. T. ALBANESE, *Historia dell'antichità d'Oria, città della provincia di Terra d'Otranto, raccolta da molti antichi e moderni geografi ed storici*, ms. DV15.

G.B.CASMIRO, *Epistola apologetica ad Q. Marium Corradum*, ms. D/8.

A. MAVARO, *La Messapografia del letterato salentino Epifanio Ferdinandi accresciuta e tradotta in italiano dal latino*, ms. M/4.

A. MERODIO, *Istoria tarantina*, ms. D\16.

P. ROSSI, *Antiquarum inscriptionum quae in oppido Messapiae adhuc leguntur syntagma*, ms. D/13.

Archivio capitolare, Brindisi

G. TARANTINI, *Ispezione degli scavi e monumenti del distretto di Brindisi*.

### **Opere a stampa**

*Acta Sanctorum Januarii*, 1, Anversa 1643; *Aprilis*, 2, Anversa 1675; *Junii*, 5, Anversa 1709.

A. AMORE, *Tolomeo e Lucio, santi, martiri di Roma*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 12, Roma 1969, cll. 526-7.

ARNOBIUS, *Disputationes adversus gentes*, in *Collectio*, 15, Parigi 1829, pp.233-490.

ATHANASIUS, *Historia arianorum ad monachos*, in *Collectio*, 31, Parigi 1830, pp.69-144.

ATHANASIUS, *Vita et conversatio sancti patris nostri Antonii. Scripta missaque ad monachos in peregrina regione versantes, a sancto patre nostro Athanasio episcopo Alexandriae*, in *Collectio*, 32, Parigi 1830, pp.195-262.

ATHANASIUS, *Epistola synodi Sardicae congregatae*, in *Collectio*, 30, Parigi 1830, pp.462-467.

*Bibliotheca Sanctorum*, 1-12, Roma 1961-69.

K. BIHLMAYER-H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, 1, Brescia 1969.

A. CAQUOT, *Il giudaismo dalla cattività babilonese alla rivolta di Bar-Kokheba*, in CAQUOT-GUGENHEIM, pp.161-233.

A. CAQUOT-E. GUGENHEIM, *Il popolo d'Israele*, Bari 1977.

G. CARITO, *Lo stato politico economico della città di Brindisi dagli inizi del V secolo all'anno 670*, in "Brundisii Res", 8 (1976), pp.23-55.

G. CARITO, *Culto di san Leucio in Brindisi*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp. 103-25.

G. CARITO-S. BARONE, *Brindisi cristiana dalle origini ai normanni, guida alla mostra fotografica (Brindisi, 27 aprile - 30 giugno 1981)*, Brindisi 1981.

CELSO, *Il discorso vero*, a cura di G. LANATA, Milano 1987.

*Codex Theodosianus, cum perpetuis commentariis Jacobi Gothofredi*, 1-7, Lipsia 1736-45.

A. COCCHIARO, *La necropoli*, in *Brindisi. Via Cappuccini. Un anno di scavo per seicento anni di storia. Introduzione alla mostra. Museo Nazionale di Egnazia 1984-1985*, Fasano 1984, pp. 23-57.

C. COLAFEMMINA, *Litinerario pugliese di Beniamino da Tudela*, in "Archivio storico pugliese", 23 (1975), pp.81-100.

*Collectio selecta SS. Ecclesiae Patrum complectens*

*exquisitissima opera tum dogmatica et moralia, tum apologetica et oratoria accurantibus* D.A.B. CAILLAU missionum gallicarum presbitero nonnullisque cleri gallicani presbyteris una cum D.M.N.S. GUILLON in facultate theologiae parisiensi eloquentiae sacrae professore, praedicatoro regio, auctore libri cui titulus gallice: *Bibliothèque choisie des pères grecs et latins*, 1-131, Parigi, 1829-42.

F. D'ANDRIA, *Puglia*, Roma 1985.

A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, I, a cura di G.M. MONTI, Trani 1940 (rist. an. Bari 1977); II, a cura di M. PASTORE DORIA, Trani 1964.

A. DE LEO, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli 1846 (rist. an. Bologna 1970).

A. DE LEO, *Dell'origine del rito greco nella chiesa di Brindisi*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1974.

A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674 (rist. an. Bologna 1967).

R. DE SIMONE, *L'episcopato pugliese nei concili ecumenici della chiesa antica*, Lecce 1964.

F.A. ERRICO, *Cenni storici sulla città di Oria e del suo insigne vescovado*, Napoli 1906.

EUSEBIUS PAMPHILUS, *Ecclesiasticae historiae libri decem* [...] HENRICUS VALESIUS *graecum textum collatis IV. mss. codicibus emendavit, latine vertit et adnotationibus illustravit. Hanc editionem criticis plurium eruditorum observationibus locupletavit* GULIELMUS READING *cleri londinensis bibliothecarius*, in EUSEBII PAMPHILI, SOCRATIS SCHOLASTICI, I.

EUSEBII PAMPHILI, SOCRATIS SCHOLASTICI, HERMIAE SOZOMENI, THEODORITI *et* EVAGRII, *item* PHILOSTORGII *et* THEODORIS LECTORIS *quae extant Historiae ecclesiasticae, graece et latine, in tres tomos distributae*, HENRICUS VALESIUS *graecum textum ex mss, codicibus emendavit, latine vertit, et annotationibus illustravit*, GUILIELMUS READING *novas elucidationes, praesertim chronologicas, in hac editione adjecit*, 1-3, Cambridge 1720.

M. FALLA CASTELFRANCHI, *Il culto di san Leucio in Puglia Abruzzo e Molise. Il periodo longobardo e il ruolo di Benevento alla luce delle fonti cronachistiche e agiografiche*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp.37-62.

J. A. FERRARI, *Apologia paradossica della città di Lecce*, a cura di A. LAPORTA. Cavallino di Lecce 1977.

A. FERRUA, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores colligere coepit* IOANNES BAPTISTA DE ROSSI *complevit et edidit* ANTONIUS FERRUA S.I., *nova series*, 4, Città del Vaticano 1964; 5, Città del Vaticano 1971.

A. FRANCO, *Sull'invenzione di san Giuseppe brindisino*, in "La Zagaglia", 19 (1963), pp. 319-31.

R. GELSOMINO, *L'Itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in "Vetera Christianorum", 3 (1966), pp. 161-208.

O. GIORDANO, *L'introduzione del cristianesimo a Brindisi*, in "Brundisii Res". 2 (1970), pp. 85-100.

G. D. GORDINI, *Eugenia, Filippo, Claudia, Sergio, Abdon, Proto e Giacinto, santi*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 5, Roma 1964, cll. 181-3.

V. GUERRIERI, *Articolo storico su' vescovi della chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli 1846.

E. GUGENHEIM, *Il giudaismo dopo la rivolta di Bar-Kokheba*, in CAQUOT- GUGENHEIM, pp. 235-86.

A. HARNACK, *Die mission und ausbreitung des christentums in den ersten drei jahrhuderten*, II, Leipzig 1915.

G.C. INFANTINO, *Lecce sacra*, Lecce 1634.

IRENAEUS, *Detectionis et eversionis falso cognominatae agnitionis seu contra haereses*, in *Collectio*, 2, Parigi 1829, pp.219-552; 3, Parigi 1829, pp.1-58.

R. JURLARO, *A proposito di due opercoli con frammento di alfabetario messapico*, in "Studi linguistici salentini", 5 (1972),

fase.1, pp. 102-7.

R. JURLARO, *Epigrafi medievali brindisine*, in "Studi salentini", 31-32 (1968), pp. 231-77.

R. JURLARO, *Greci nella Brindisi romana*, in "Almanacco salentino 1970-1972" (Galatina 1972), pp.39-42.

R. JURLARO, *Introduzione*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp.7-10.

R. JURLARO, *Leucio, Vescovo di Brindisi, Santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 7, Roma 1966, cll. 1348-9.

R. JURLARO, *Lucerne cristiane dal Salento*, in "Ricerche e studi", 3 (1967), pp. 43-72.

R. JURLARO, *Problemi di epigrafia paleocristiana nel Salento*, in *Atti del III congresso nazionale di archeologia cristiana*, Trieste 1974, pp.407-25.

R. JURLARO, *Una catacomba a S. Giovanni di Cafaro*, in "Lo Scudo", 55 (1975), n. 1. p.4.

F LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII (an. 604)*, Faenza 1927.

G. LUCCHESI, *Lucio, vescovo di Adrianopoli e compagni, santi, martiri*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 8, Roma 1967, cll. 1348-9.

C. MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio II Apulia et Calabria. Storia degli studi e indici (1936-1985)*, Mesagne 1987.

C. MARANGIO, *Nuove iscrizioni dalla necropoli romana di via Cappuccini in Brindisi*, in *La Puglia in età repubblicana, Atti del I convegno di studi sulla Puglia Romana. Mesagne 20-22 marzo 1986*, a cura di C. MARANGIO, Galatina 1988, pp. 191-231.

D. MARIN, *La testimonianza di Paolino da Nola sul cristianesimo dell'Italia meridionale*, in "Archivio storico pugliese", 22 (1974), pp.161-90.

TH. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editum*, IX, Berlino 1883.

L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*. 1-25. Milano 1723-51.

*New edition of the Babylonian Talmud. Original text, edited, corrected, formulated, and translated into English by Michael L. Rodkinson., Volume III: section Moed (festivals) tract Erubin*, Boston[1918].

G. OTRANTO, *Le origini del cristianesimo in Italia meridionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. I, tomo II, Napoli 1991. pp. 278-322.

*I padri apostolici*, traduzione, introduzione e note a cura di A. QUACQUARELLI, Roma 1981.

C. PAGLIARA, *Epigrafi greche inedite del museo provinciale di Brindisi*, in "Accademia dei Lincei. Rendiconti Morali", serie VIII, 24 (1969), fasc.3-4, pp. 167-72.

PAOLINO DA NOLA, *S. Pontii Meropii Paulini senatoris et consulis romani deinde nolani episcopi opera ad mss. codfices gallicanos, italicos, anglicanos. belgicos, atque ad editiones antiquiores emendata et aucta, nec non variorum notis ac dissertationibus illustrata; nunc vero primum quatuor integris poematibus quae ex Ambrosiana bibliotheca pridem eruta modo secundis curis recognovit* D. LUDOVICUS ANTONIUS MURATORIUS *auctiora demum atque absoluta*. Verona 1736.

M. PAONE, *San Leucio e Lecce*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp.63-9.

PELLEGRINO D'ASTI, *Vita Leucii*, a cura di G. CARITO, in *San Leucio d'Alessandria*, pp. 144-73.

A. QUACQUARELLI, *San Leucio e il paleocristiano di Canosa*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp.21-35.

*San Leucio d'Alessandria e l'Occidente. Atti del secondo convegno nazionale. su Il Santo Patrono. Brindisi 10-11 novembre 1984*, Brindisi 1991.

G. SCHOLEM, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Genova

1986.

B. SCIARRA, *Brindisi. Museo Archeologico Provinciale*, Bologna 1976.

M. SILVESTRINI, *Culti orientali a Brindisi: CIL IX, 6099*, in "Ricerche e Studi", 13 (1980-1987), pp. 175-85.

SOCRATES, *Historia ecclesiastica* HENRICO VALESIO interprete, in EUSEBII PAMHILI, SOCRATIS SCHOLASTICI, 2, pp.1-396.

J. B. SOLLERIUS, *Tractatus praeliminaris de patriarchis alexandrinis*, in AA.SS., giugno, V, pp. 1-106.

H. SOZOMENUS, *Ecclesiastica historia* HENRICO VALESIO interprete, in EUSEBII PAMHILI, SOCRATIS SCHOLASTICI, 2, pp.1-382.

G. TARANTINI, *Brindisi*, in "Notizie degli scavi di antichità comunicate alla Regia Accademia dei Licei per ordine di S. E. il ministro della Pubblica Istruzione", Roma 1881, pp.374-6.

THEODORITUS CYRI, *Ecclesiasticae historiae libri quinque*. HENRICO VALESIO interprete, in EUSEBII PAMHILI, SOCRATIS SCHOLASTICI, 3. pp.1-244.

L. TODISCO, *Un frammento di statua raffigurante Artemide cacciatrice al Museo di Brindisi*, in "Ricerche e Studi", 10 (1977), pp.203-12.

E. TRAVAGLINI, *Thesaurus massafrensis. Monete di bronzo dei re vandali Genserico, Unerico (?), Guntamundo, Trasamundo, Ilderico*, Brindisi 1974.

VITTORE DI UTICA, *De persecutione vandolica, in Historia persecutionis vandalicæ in duas partes distincta. Prior complectitur libros quinque Victoris Vitensis episcopi et alia antiqua monumenta, ad codd. mss. collata et emendata, cum notis et observationibus. Posterior commentarium historicum de persecutionis vandalicæ ortu, progressu et fine. Opera et studio d. THEODORICI RUINART, presbyteri et monachi benedictini e congregatione sancti Mauri; cujus Vita nunc primum ad hujus operis initium accedit*, Venezia 1732.

F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentum [...] Editio secunda aucta et emendata cura et studio NICOLAI COLETI*, IX, Venezia 1721.



*San Leucio del Sannio. Parrocchiale San Leucio. San Leucio*